

Blitz di governo**Romani: la par condicio va al Senato, per fare prima**

Asorpesa, ieri mattina il viceministro Paolo Romani, con delega alle comunicazioni, ha annunciato che la legge sulla par condicio sarà portata al Senato, anziché alla Camera. Non più la proposta formalizzata a Montecitorio da Ignazio Abrignani (spiazzato dalla notizia), bensì un testo che ancora non è depositato a nome di Alessio Butti. Un cambiamento repentino perché alla Camera sia il presidente Fini che il vicecapogruppo Pdl Bocchino hanno espresso dei dubbi sui tempi. È noto che il premier vuole cancellare la par condicio entro il 5-6 febbraio in tempo per le regionali, mentre per il finiano Bocchino i tempi sono stretti e l'importante è che «sia fatta prima delle politiche». Romani è l'uomo tv del premier, e quest'ultimo non transige sull'aver via libera in tv. Il viceministro aveva solo accennato qualcosa riguardo ai tempi con Abrignani, ma certo il deputato ieri ci è rimasto un po' male: «Sarà perché al Senato ora c'è la Finanziaria, quindi la legge può andare in commissione e poi tornerebbe alla Camera "blindata"». Il testo sarebbe uguale, senza il ritorno degli spot a pagamento. N.L.

to che quella dell'Europa è «una decisione inaccettabile» e approvato il ricorso della Santa Sede. A Monsignor Crociata ha promesso il restauro miracoloso per Natale di 71 chiese terremotate; a Fossa ha consegnato le case del villaggio realizzato dalla Regione Friuli.

La seconda giornata di ritorno sulla scena del presidente del Consiglio è cominciata con un omaggio all'Altare della Patria per la festa delle Forze Armate. Era la prima volta che si trovava a fianco di Napolitano dopo la bocciatura del Lodo Alfano. Il gelo era percepibile: solo una fugace stretta di mano fra i due. E, prima che il Capo dello Stato arrivasse, Berlusconi ha passeggiato a braccetto sul Vittoriano con il presidente del Senato, Schifani. Un colloquio fitto a due (preoccupati dalla scissione del Pdl in Sicilia), mentre Fini restava distante con il presidente della Corte Costituzionale, Ammirante (altra spina nel fianco del cavaliere). Solo dopo un po' il presidente della Camera si è aggiunto ai due. Un quadretto che la dice lunga sul senso istituzionale del premier e sui rapporti nella maggioranza. Il vertice con Bossi e Fini è saltato con la scusa di Casini, ma i nodi sono aperti sia con la Lega per le regionali che con Fini su riforme e giustizia. ❖

Napolitano frena l'ipotesi di un ritiro «anche parziale»

Il 4 novembre celebrato al Quirinale. Il presidente ribadisce il valore delle missioni all'estero «testimoni dell'unità»
E intanto Obama loda l'impegno italiano nel peacekeeping

Il caso**MARCELLA CIARNELLI**ROMA
mciarnelli@unita.it

Ci pensi bene l'Italia prima di decidere un disimpegno anche «parziale» dalle missioni internazionali. Il presidente della Repubblica, celebrando al Quirinale il 4 novembre, a sole ventiquattro ore dal discorso rivolto al contingente italiano che opera a Shama in Libano, ripete il suo monito a proposito di una eventuale riduzione della presenza italiana nelle missioni di pace.

Ne va della credibilità di un paese che a giusta ragione chiede di essere protagonista ma non può certo farlo decidendo di innestare la marcia indietro. Un paese che è in corsa per ricoprire con un proprio autorevole rappresentante una carica di prestigio qual è quello di ministro degli Esteri della Ue non è opportuno lo faccia. Ed invece è una eventualità che sembra tentare il governo italiano in nome di una malintesa interpretazione della necessità di far quadrare il bilancio.

Napolitano non mostra dubbi. L'Italia deve continuare a fare la sua parte. «Sono persuaso che, com'è stato concordemente ribadito anche in Consiglio supremo di difesa, si debba valutare attentamente ogni eventuale ipotesi di pur parziale disimpegno di forze italiane da ciascuna delle missioni in corso e che si debba assicurare un adeguato supporto finanziario, formativo e giuridico ai nostri reparti». Inoltre «dobbiamo corrispondere alla fiducia che da tutte le parti interessate è stata riposta nell'Italia e nei militari italiani. Non possiamo rinunciare al capitale di prestigio che grazie alle prove date con la partecipazione alle missioni di peacekeeping abbiamo accumulato sulla scena internazionale». Ed a cui proprio ieri è arrivato il riconsoci-

mento del presidente degli Stati Uniti. Obama in una lettera inviata al presidente del consiglio afferma che «l'Italia può essere particolarmente orgogliosa per aver guidato il ritorno dell'Europa al peacekeeping».

Ed ora il governo italiano, a dispetto di quello che anche Obama crede, sta pensando ad una riduzione progressiva dell'impegno che gli viene riconosciuto, accingendosi a ridiscutere in Parlamento il rifinanziamento delle missioni. Dall'Afghanistan è previsto il ritorno di quattrocento uomini che erano stati mandati in quella zona nel momento del voto. L'annullamento del ballottaggio consente quel rientro. Ma non altri. Anche se l'obiettivo ancora non detto sembra essere vicino a mille uomini.

Il richiamo di Napolitano è alla «consapevolezza comune del ruolo che spetta all'Italia e all'Europa nel mondo globale, dinanzi alle sfide che esso è chiamato ad affrontare» e quindi «l'Europa e con essa l'Italia non possono sottrarsi alle loro responsabilità nel concorrere al consolidamento della pace». Va superata la miope visione legata solo agli equilibri interni nella coalizione di gover-

OGGI GLI ALFIERI DEL LAVORO

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, consegnerà oggi i riconoscimenti ai nuovi Alfieri del Lavoro, i venticinque migliori studenti d'Italia diplomati nelle scuole superiori.

no. E bisogna che Berlusconi scelga di non assecondare la Lega per cui, anche di recente, ha parlato un autorevole rappresentante come il ministro Calderoli: «Visto che le missioni costano parecchio e ci sono rischi, chiediamo cosa ci stiamo a fare in Kosovo e in Libano». Ottimizzare, dunque. Che in questo caso significa ridurre. Ma Napolitano non ci sta. Ogni disimpegno, anche parziale «va valutato attentamente».

All'Aquila giornalisti respinti dal regista del premier

Giornalisti buttati fuori dal Roberto Gasparotti, il «regista» dei set in cui si muove Berlusconi in ogni occasione pubblica. Ma ieri a L'Aquila è accaduto qualcosa di particolare: allontanati i giornalisti della carta stampata che avrebbero potuto fare domande (ovviamente scomode), lasciati entrare solo le televisioni e le agenzie nelle case consegnate ai terremotati a Sant'Elia. C'è stato un momento di tensione, i giornalisti non hanno potuto seguire il premier dentro le case, nonostante il via libera di funzionari dell'ufficio stampa di palazzo Chigi. E ad un cronista sono state chieste le generalità.

L'Associazione Stampa parlamentare «protesta con forza contro l'inaccettabile comportamento tenuto oggi (ieri per chi legge, ndr) in Abruzzo dallo staff del presidente del Consiglio e, in particolare, dal responsabile della sua immagine». Ecco cosa è successo: «Alcuni colleghi al seguito del presidente del Consiglio sono stati spintonati e allontanati con la forza mentre cercavano di svolgere il lo-

La protesta dell'Asp L'Associazione stampa parlamentare: «Ci si impedisce di lavorare»

ro lavoro. Con l'occasione, vogliamo ribadire che i giornalisti hanno il diritto-dovere di informare, in condizioni di autonomia e serenità. Ogni ostacolo posto all'esercizio quotidiano del diritto di cronaca va respinto fermamente e deve essere considerato come una lesione alla libertà di stampa. Invitiamo il presidente del Consiglio a intervenire per rimuovere gli ostacoli che impediscono ai giornalisti di svolgere il loro lavoro».

STAMPA FUORI, DIRETTA TV

In compenso nel pomeriggio a *La Vita in diretta* su RaiUno, Silvio Berlusconi ha parlato per una buona mezz'ora in diretta, appunto, intervistato da Lamberto Sposini. Il premier all'interno delle case fresche di consegna alle giovani coppie, ovviamente contente di avere un tetto. La giornalista apriva sportelli, Berlusconi declinava risultati e attacchi all'opposizione. ❖